

con la destra abbassata l'oinochoe, con la sin. il colum.

Sopra un altro vaso a forma di oxybaphon, sul quale è pure rappresentato un convito, il coppiere, che è un *puer* del tutto nudo, sta fra due mense, con l'oinochoe nella d. abbassata e nella sin. il colum, il quale ha la forma di disco con lungo manico e prominente centrale emisferica, come negli esemplari su citati di S. M. di Cazzano e della Certosa.

Una rappresentazione simile occorre sulla ben nota tazza vulcente con rappresentazione del convito degli Dei (1), in cui il *puer* che ministra il vino è Ganimede. Anch'egli, del tutto nudo, ha nella destra abbassata l'oinochoe e nella sin. il colum.

La medesima figura di coppiere nudo con oinochoe nella d. e colum nella sin. è ripetuta anche su due dipinti sepolcrali di Tarquinia, cioè delle tombe Marzi e Querciola (2). In altra tomba tarquiniese, detta dei vasi dipinti (3) il *puer* stringe con la sin. il colum e con la destra, in luogo dell'oinochoe, due simpuli, che servivano anch'essi per attingere il vino. Finalmente nella tomba, pur tarquiniese, detta dell'Orco (4) il coppiere tiene nella destra abbassata l'oinochoe, nella sinistra il colum.

È notevole che in tutte queste rappresentazioni il coppiere ha sempre il colum nella sin. e l'oinochoe nella destra; donde si deduce che il primo appoggiavasi sulla tazza e sulla kylix, tenuto con la sin. mentre con la destra versavasi il vino dall'oinochoe.

Questo uso degli antichi di valersi del colum per mescolare il vino, si comprende perfettamente considerando ch'essi bevevano un vino condito e sempre misto con droghe ed erbe aromatiche, rose, fragole ecc., il quale per conseguenza non era mai chiaro. Le stesse qualità di vini mischiati smerciavansi ancora all'epoca romana, sia perchè dei vari ingredienti che ponevansi nel mosto fa menzione Plinio (5), sia pure perchè ancora all'epoca romana usavasi il colo vinario, come

è attestato dagli antichi scrittori ed è confermato dai monumenti (1).

I Galli che, prima della loro venuta in Italia, non bevevano vino, ma birra (2), impararono dagli Etruschi non solo a gustare quella bevanda, ma anche la maniera di berla, e per questo dagli Etruschi stessi acquistarono altresì i relativi recipienti.

Per quanto riguarda i coli vinari debbo ancora osservare che quelli trovati a Montefortino hanno tutti la medesima forma, cioè sono tutti forniti della già descritta linguetta e del manico con estremità a collo di volatile. I colatoi della stessa età provenienti dalle tombe etrusche felsinee sono di forma diversa, perchè consistono tutti del semplice disco traforato senza aggiunta di alcuna linguetta ed hanno il manico fatto ora di robusta lamina finiente in anello, ora di doppia verga serpentiforme (3). Dimodochè come variavano di forma le oinochoai felsinee da quelle di Montefortino, così pure variavano i colatoi.

Accennerò ora alcuni vasi metallici di cui non si può indicare la precisa destinazione, ma che occorsero con maggior frequenza e perciò sembra fossero di uso piuttosto comune.

Vasi conico-cilindrici. — Fra questi assai notevoli per robustezza unita ad eleganza, sono i vasi di forma conico-cilindrica ed a doppio manico semicircolare, dei quali veggonsi pubblicati tre esemplari nelle tav. IV, n. 13; V, n. 14 ed XI, n. 8.

Il secondo è assai pregevole per il delicato fregio di ovoli che circonda l'orlo e per i doppi manici, le cui quattro estremità terminano in teste di cigno. Nel terzo vaso coronano intorno all'orifizio, invece degli ovoli, due cordoni, mentre nei punti ove posano i doppi manici è incisa una palmetta elegantissima.

Casseruole con lungo manico. — Più frequenti ancora sono le casseruole con lungo manico ad estremità uncinata. Cinque fra le più belle veggonsi pubblicate nelle tavole IV, n. 6; V, n. 4; VIII, n. 10;

(1) Sull'uso dei colatoi presso gli antichi, merita di essere consultata la dissertazione del canonico Filippo Venturi: *Sopra i coli vinari degli antichi* (Saggi di dissertazione dell'Accademia di Cortona, vol. I, p. 81); Marquardt, *Römische Privataltertümer*, I, p. 344; Baumeister, *Denkmäler*, p. 2087, fig. 2334.

(2) Dionys, *Halic.*, lib. XIII, cap. II; Diod. Sic. V. 26. 2.

(3) Zannoni, *Scavi della Certosa*, tav. LIV, fig. 13 e tavola XXIX, fig. 20; Montelius, *La civilisation primitive*, pl. 104, n. 4 e 7.

(1) *Mon. ined. dell'Inst.* 1853, tav. XLIX.

(2) *Mon. ined. dell'Inst.* 1831, tav. XXXII e XXXIII.

(3) *Mon. ined. dell'Inst.* 1870, tav. XIII.

(4) *Mon. dell'Inst.* 1870, tav. XV, n. 6; cfr. Helbig, *Ann. dell'Inst.* 1870, p. 39.

(5) Plin., *H. N.*, XIV, 22; V. Hehn, *Kulturpflanzen und Hausthiere* ecc., 3^a, p. 77.